

dell'opera di Geoffrey of Monmouth, di cui sopravvivono oltre 200 testimoni.

Michael W. Herren, *The «De imagine Tetrici» of Walahfrid Strabo: Edition and Translation* (pp. 118-139), dà l'edizione critica e traduzione del poemetto, basandosi sull'unico codice esistente, della seconda metà del sec. IX.

Vivien Law e James P. Carley, *Grammar and Arithmetic in Two Thirteenth-Century English Monastic Collections: Cambridge, Sidney Sussex College, MS 75 and Oxford, Bodleian Library, MS Bodley 186 (S.C. 2088)* con *Appendix* di Julia C. Crick (pp. 140-167), descrivono due manoscritti affini, miscellanee di contenuto grammaticale, aritmetico e storico, con testi rari o unici, e ne ricostruiscono origine e vicende.

Peter Dronke, *The Symbolic Cities of Hildegard of Bingen* (pp. 168-183), è dedicato al simbolismo della Gerusalemme celeste, descritta da Hildegarda in una delle sue opere giovanili, il lirico *Ordo virtutum*, composto prima del 1151.

La rivista fa largo spazio alle recensioni, sei (pp. 185-206), delle quali tre, secondo l'indicazione programmatica esposta nella Premessa, discutono edizioni di testi latini.

MIRELLA FERRARI

PAOLO CAMMAROSANO, *Italia Medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze 1991. Un vol. di pp. 389.

L'autore si prefigge di fornire «una visione sintetica ma articolata delle fonti scritte medievali prodotte in Italia» (p. 9). Infatti egli descrive non tanto la struttura di questo o quel documento ma il paesaggio delle fonti nel loro complesso. L'esposizione segue un ordine cronologico non disgiunto dall'attenzione al fattore geografico, nel tentativo di porre in evidenza i caratteri specifici della documentazione di ogni singola regione. Il che ben risponde alle esigenze dei destinatari di questo manuale, che, sempre a detta dell'autore, sono coloro i quali «si impegnano a svolgere un'analisi storica di ambito medievale con riferimento a un territorio definito» (*ibid.*). Si potrebbe parlare di un manuale di metodologia della ricerca storica 'locale', senza per questo annettere a tale connotazione una valenza negativa. Cammarosano infatti supera implicitamente la distinzione tra Storia e storia locale proponendo un modo di fare storia costituzionalmente legato alla dimensione geografica. Per questo egli cerca di fornire anche ai ricercatori non

professionisti un corredo di conoscenze in grado di garantire la maggiore 'scientificità' possibile al loro lavoro.

Il volume si divide in quattro capitoli. Il primo esamina le fonti altomedioevali come espressione dell'egemonia della tradizione ecclesiastica nell'uso della scrittura e nella conservazione dei documenti. La riorganizzazione politica dell'Italia nei secoli XII-XV e la fioritura di nuovi centri di produzione documentaria pubblica nelle città occupa il secondo capitolo. Il terzo tratta invece delle fonti relative a comunità e corporazioni nonché delle scritture della Chiesa nel pieno e basso medio evo, con un attento esame della natura della documentazione che si articola in quattro paragrafi dedicati rispettivamente alla Sede apostolica, alle chiese secolari, agli ordini religiosi, e, infine, a confraternite ed ospedali. Nel quarto capitolo l'autore analizza la progressiva affermazione del notariato quale categoria di professionisti laici dediti alla produzione e conservazione di documenti. Ma più in generale i secoli centrali del medio evo sono contraddistinti dalla crescente familiarità del laicato con la scrittura e dall'uso personale, non mediato né dai notai né dagli ecclesiastici che soprattutto il mondo nobiliare ne fece. Chiude il capitolo un paragrafo sulla produzione storiografica dei laici fiorita nei Comuni cittadini a partire dal XIII secolo.

Ogni capitolo comprende una parte espositiva, nella quale vengono presi in esame i riverberi dei mutamenti istituzionali sulla struttura e sulla geografia delle fonti. Agevolano la comprensione del testo i molti esempi tratti dalle diverse tipologie documentarie e le illustrazioni, che riproducono — tra le altre cose — documenti originali e alcune pagine dei principali repertori di fonti e bibliografia. A ciascun capitolo seguono ricche ed esaurienti note bibliografiche, che rappresentano la parte più utile dell'intero volume. In esse vengono indicati tutti i più importanti strumenti della ricerca medievistica.

L'*Italia medievale* di Cammarosano è essenzialmente uno strumento didattico e si rivela sicuramente utile poiché soccorre validamente soprattutto gli studenti — e sono purtroppo la maggioranza! — che nel corso degli studi universitari non hanno maturato personali esperienze di ricerca ma hanno piuttosto assimilato i risultati di quelle altrui. Questo libro li aiuta senz'altro a destreggiarsi con maggiore agio tra le migliaia di volumi delle nostre biblioteche. Proprio tra quegli scaffali andrebbe impiegato nel corso di visite guidate per aspiranti storici.

NICOLANGELO D'ACUNTO